

# «Coca e squillo», alla fine l'onorevole Udc fa outing

Il festino in albergo a via Veneto finisce con una ragazza in ospedale. Dopo 24 ore di sospetti Cosimo Mele crolla: «Sono io, mi dimetto»

di Massimo Solani / Roma

**DALLA CAMERA ALLA CAMERA** Un festino, due squillo e qualche striscia di troppo. Una notte brava che poteva costare caro ad una delle due escort, F.Z. una ragazza di trenta anni, e al loro «cliente» eccellente. Cosimo Mele, onorevole dell'Udc e mem-

bro della commissione Ambiente della Camera, che ieri incalzato dai rumors è uscito allo scoperto ammettendo di essere lui il politico di cui a Roma si parlava già da ventiquattro ore.

Innanzitutto la storia. Che inizia sabato mattina quando F.Z. chiama un'ambulanza da un letto del Marriott Grand Hotel Flora di Roma, terrazza di lusso sulla Capitale della «Dolce Vita»: stanze che vanno dai 330 euro in su (per una semplice «deluxe», s'intende, i prezzi si impennano per le esecutive e le suites) fra via Veneto e Porta Pinciana. La ragazza dice di stare male, di aver preso qualche pillola di tranquillante di troppo. Al Pronto Soccorso dell'ospedale «San Giacomo», la giovane arriva in stato confusionale. Per i medici ha fatto uso di cocaina, ha ingerito alcool e tranquillanti. La ragazza è spaventata e alle domande risponde in maniera sconclusionata. Dice di essere stata costretta da qualcuno a prendere farmaci e droga, parole che fanno scattare la segnalazione alla Squadra Mobile e la Digos. Una volta arrivata in questura, però, lo squillo cambia versione. È racconta di essere stata pagata da un parlamentare per una notte di sesso all'Hotel Flora, dice che al festino ha partecipato anche un'altra ragazza «del mestiere» arrivata in camera qualche ora più tardi, e spiega che alla festa «privata» avrebbero partecipato anche altre persone. Ma non presenta alcuna denuncia, per cui la vicenda per la legge italiana è da considerarsi chiusa: «È una questione tutta privata», spiega uno dei poliziotti. Ma tanto privata, la vicenda non

«Alla fine le ho fatto un regalino. Stava male, avrà preso pasticche. Che ne so? lo dormivo...»



Cosimo Mele Foto Ansa

«Droga non ne ho vista, la signora mi è stata presentata da amici, cosa faceva l'ho capito dopo...»

può rimanere considerato che coinvolge un politico. È un onorevole dell'Udc, si scopre quasi subito fra i registri del Grand Hotel e i verbali della Polizia. Ma ci vogliono ventiquattro ore di telefonate maliziose, battute al vetriolo, accuse nemmeno velate e difese accalorate perché quel nome salti fuori. Si tratta di Cosimo Mele, cinquant'anni, parlamentare pugliese dell'Udc. È lui stesso ad uscire allo scoperto: «Quel parlamentare sono io - spiega - ma droga non ne ho vista e la signora mi era stata presentata quella sera a cena da amici». Una giornata: prima la maratona dei voti per l'approvazione della riforma della giustizia (terminate a notte fonda), poi una cena con gli amici e un divertente doppio dessert fra le lenzuola. Dalla Camera alla camera. Ammette la vicenda, prosegue Mele, «per evitare speculazioni politiche a danno del partito» da cui ieri stesso si è immediatamente dimesso. «La signora l'ho conosciuta a cena, al ristorante Camponeschi, presentata da amici - spiega Mele ricordando la serata - non sapevo fosse una prostituta. L'ho capito soltanto dopo». Probabilmente quando i due erano già nella suite del Flora, dove Mele (che pure ha un appartamento a Roma) ha deciso di continuare la serata allegra. E quando l'ha capito, precisa il parlamentare, le ha fatto «un regalino». Ma di cifre non si parla,

non fra galantuomini. Ma di droghie, Mele dice di non saperne nulla: «Forse ha preso delle pasticche - risponde - Ma che ne so, io dormivo!». Come anche della seconda squillo di cui F.Z. ha parlato alla Polizia. Lui non l'ha vista. Una cosa, però, l'ha notata: la ragazza ha iniziato a sentirsi male. «Non è proprio che stava male, piuttosto straparlava...». Per questo è stato proprio lui a chiamare la reception, che si è preoccupata di avvertire il 118.



L'ingresso dell'Hotel Flora in via Veneto a Roma, ieri pomeriggio Foto Mauro Donato/Ansa

**LA STORIA** Vita da democristiano doc. I valori dell'Occidente e la firma sul controllo coca-deputati

## Mimmo, dalle tangenti all'antidoping in Parlamento

Sembra quasi una beffa. Tirato in ballo per una storia di coma, squillo e coca lui che è fra i firmatari della legge per la pubblicità sull'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope da parte dei parlamentari. Lui che, pure, ha più volte ricordato quanto importante sia difendere «la nostra identità cristiana». O democristiana, come nel suo caso. Perché Mimmo Mele è democristiano doc, fino a ieri. Oggi Udc. Il partito da cui ora, travolto dalle polemiche, si è dimesso dopo una vita di militanza. Fra un incarico di vicesindaco di Carovigno, il suo paese natale in provincia di Brindisi di cui si dice sia una specie di «ras», e un posto da consigliere alla Regione

Puglia. Tutto prima di approdare alla Camera, nelle elezioni del 2006, grazie ai ripescaggi. Figlio di un piccolo imprenditore edile, sposato con figli, separato e ora con una nuova donna al fianco, Mele è uno che la «Dolce Vita» ce l'ha nel

«Beccato» nell'hotel dove il Mossad fece saltare il ministro dell'Olp e dove Lima incontrava Buscetta

sangue. Raccontano le cronache che un tempo era un assiduo frequentatore di case giochi e casinò, specie quelli di Venezia e Montecarlo. Tanto che si chiamava proprio col nome del principato monegasco l'inchiesta condotta dalla procura di Brindisi che nel '99 lo portò in carcere (fu poi rinvio a giudizio) con l'accusa di aver ricevuto, da vicesindaco, centinaia di milioni di tangenti per l'assegnazione di appalti pubblici e qualche assunzione pilotata. Concussione, corruzione e abuso d'ufficio le accuse a carico suo, dell'ex sindaco di Carovigno Vito Angelo Perrino (Fi) e di quattro tecnici comunali. Brutta storia, certo più pericolosa del-

l'ennesimo incontro clandestino all'Hotel Flora, dove una volta si ritrovavano Mastroianni e la Ekberg. Dove Salvo Lima, Tommaso Buscetta e Nino Salvo stabilivano strategie e omicidi di mafia, e dove un dirigente dell'Olp saltò in aria per una bomba piazzatagli dal Mossad sotto il letto mentre era a Roma per alcuni incontri segreti. E dove, molto più addietro, aveva sede un comando tedesco, attaccato a suon di bombe dai gappisti Carla Capponi e Rosario Bentivegna. Oggi tocca a Mimmo Mele da Carovigno, avventuriero pentito: «Devo chiedere scusa ad una sola persona: mia moglie e la mia famiglia, le vere vittime di questo episodio». ma.so.

## Coppie di fatto, senza legge lasciare morire il convivente non è reato

Milano, niente cure alla compagna uccisa da un tumore: ma i giudici lo assolvono. Pollastrini: subito nuovi diritti

/ Roma

**NON SOLO I DIRITTI**, ma anche i doveri. La mancanza di una legge sulle coppie di fatto continua a produrre discriminazioni. Danni, mortificazioni. E l'ultimo caso racconta il problema da un punto di vista «opposto»: una donna slava è stata lasciata morire di tumore senza alcuna assistenza dal suo compagno, un camionista milanese con cui conviveva addirittura da 15 anni. La donna alla fine, consumata dalla malattia, pesava solo 30 chili. Ma l'uomo - secondo il giudice - non ha responsabilità ed è stato assolto dall'accusa di «abbandono d'incapace per malattia». «Il rapporto di conviven-

za - scrivono i giudici della prima Corte d'Assise di Milano nelle motivazioni - quale rapporto di fatto non disciplinato dalla legge è privo di rilevanza penale». Insomma, per la legge quel compagno di vita è praticamente un «estraneo». E poco sposta la sentenza nello specifico concede tutta una serie di «attenuti» alla condotta dell'uomo - prima fra tutte la mancata prova che «si sia volontariamente sottratto al dovere generale di prestare soccorso». Quel che vale è che se fino ad ora avevamo assistito a mancati riconoscimenti di pensioni, oppure all'impossibilità di continuare a vivere nella stessa casa presa in affitto - insomma a tutta una serie di «diritti» elementari - il caso di Milano apre all'altra metà

della questione: i doveri dei conviventi. Quello di prendersi cura di chi ti sta accanto, prima di tutto. Ed ecco perché Barbara Pollastrini dice che «la mancanza di leggi di civiltà produce inciviltà». «Questo è quanto ci dice anche la sentenza della Corte d'Assise di Milano - spiega il ministro delle pari opportunità - Il vuoto legislativo sui diritti ed i doveri dei conviventi ha «legittimato» l'atto disumano e crudele di un uomo: non da-

«La convivenza è priva di rilevanza penale»: non solo niente tutele, ma anche niente doveri

assistenza a chi condivideva con lui un progetto di vita». La ministra per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini, afferma quindi che «anche questa vicenda drammatica deve essere da stimolo per tagliare il traguardo di una legge saggia ed equilibrata sulle coppie di fatto. Per quanto mi riguarda, non farò mancare impegno e contributo al presidente della commissione Giustizia, Cesare Salvi, che sta lavorando ad una soluzione che contiene, tra l'altro, quei diritti e quei doveri essenziali che sono peraltro presenti nella proposta sui Dico».

Già, i Dico. La proposta di mediazione formulata proprio dalla Pollastrini insieme alla collega Bindi con il disegno di legge è stata di fatto superata dai Cus, i contratti di unione solide proposti di Salvi. Che - rispetto ai Dico - non saranno più regi-



Barbara Pollastrini Foto Omniroma

Il ministro: la mancanza di leggi di civiltà produce inciviltà. Dopo i Dico anche i Cus al palo

strati all'anagrafe, ma potranno essere stipulati attraverso una dichiarazione congiunta davanti al giudice di pace o a un notaio, che dovrà però trasmettere le carte al giudice di pace competente per territorio. Inoltre se l'unione solidale è stata registrata da almeno nove anni, le coppie di fatto potranno ereditare i beni alla morte del convivente. I Cus prevedono anche il diritto di successione nel contratto di locazione. Ma - altra differenza - il vincolo può essere sciolto unilateralmente senza prevedere l'obbligo degli alimenti. Manca anche la riduzione d'imposta di successione. Su queste varianti Salvi conta di avere l'appoggio anche di alcuni «laici» del centrodestra (Biondi, Dalla Vedova, etc). Di sicuro milioni di persone aspettano una legge che riconosca diritti senza sottrarne a nessuno.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## A volte ritomano

Catanzaro che coinvolge esponenti di destra e di sinistra (e che ha fatto arrivare a Prodi un avviso di garanzia). La copia della relazione prelevata dai legali di Bisignani, depositata al Riesame e dunque non più segreta, è stata pubblicata su *Radiocarcere.it* senza schermare (almeno sulle prime) il cellulare di Mastella. Ora, non contento di aver squinzagliato i suoi ispettori a Catanzaro (primo possibile conflitto d'interessi), il ministro tuona contro il «cinico irresponsabile farabutto» che ha passato al sito il documento col suo numero. Non osiamo nemmeno pensare che il Guardasigilli ce l'abbia con

Genchi, perché è normale che abbia indicato il suo numero nella consulenza, visto che essa riguardava anche le chiamate di due indagati al suo cellulare. Certamente il ministro ce l'ha con Genchi (secondo conflitto d'interessi) quando chiede: «Ma uno che è in aspettativa dalla Polizia può lavorare con la sua ditta per lo Stato?». Forse il ministro non lo sa, ma Genchi - grande esperto di flussi e incroci telefonici - lavorava già con Falcone e da 15 anni è consulente delle principali procure antimafia, Palermo compresa, per le più delicate inchieste di mafia, le catture dei latitanti, le indagini sui

mandanti occulti delle stragi, i processi Dell'Utri, Cuffaro ecc. Già nel 2005 l'Udc (partito di Cuffaro) lo attaccò in Parlamento, ma il governo Berlusconi dovette ammettere che la sua attività era del tutto regolare. Ora è difeso dalla Cdl e attaccato da un ministro dell'Unione, per giunta lambito dalle sue indagini. È troppo chiedere a Mastella di non fare come chi l'ha preceduto? La seconda notizia è una dichiarazione di Luciano Violante al Riformista: «La Forleo ha commesso un abuso e il Parlamento questo abuso ha il dovere di segnalare, contestualmente

all'accogliimento della richiesta di usare le intercettazioni... La giunta e l'aula di Montecitorio dovrebbero mettere nero su bianco la mancanza di lealtà dei giudici di Milano». A parte il fatto che alla Forleo si può addebitare non un difetto, ma un eccesso di lealtà (ha spiegato alle Camere che quelle telefonate potranno essere usate anche contro alcuni parlamentari, non solo contro i furbetti indagati che parlavano con loro), qui si pone un problema costituzionale che non può non sfuggire a un giurista raffinato come Violante: il Parlamento non può mettere ai voti un provvedimento della magistratura. Né può censurarla il Csm, a meno che non lo si ritenga «abnorme» (ma nessun giurista, nemmeno tra i più

critici, l'ha ipotizzato): nel qual caso spetterebbe al ministro o al Pg della Cassazione avviare il procedimento disciplinare contro la Gip, rimettendosi poi al voto del Csm. Se poi si ritenesse che il Gip ha leso le prerogative del Parlamento, si potrebbe avviare un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato alla Corte costituzionale (come fece Violante chiedendo di annullare le udienze preliminari Sme e Imi-Sir, su richiesta di Previti). Me un pronunciamento del Parlamento sarebbe un'invasione di campo del potere legislativo nella sfera sovrana del giudiziario. «Una cosa mai accaduta nemmeno sotto il fascismo»: non lo diciamo noi, lo disse tutto il centrosinistra, con centinaia di

giuristi di tutte le università italiane, il 2 dicembre 2001 quando, per la prima volta nella storia d'Italia, il Senato approvò a maggioranza una mozione che censurava le ordinanze del Tribunale di Milano in materia di rogatorie e di impedimenti parlamentari di Previti e Berlusconi. Il sottosegretario Taormina chiese di arrestare i giudici, il Senato votò un documento che li accusava di calpestare la legge sulle rogatorie e una sentenza della Consulta. L'Anm, vista la drammaticità eversiva di quel voto, si dimise in blocco. Il Csm intervenne solennemente in difesa dei giudici calpestat. Il centrosinistra insorse, giustamente, come un sol uomo. Si dirà: ma allora governava Berlusconi. Appunto.

Al di là del testo del nuovo ordinamento giudiziario Mastella, qua e là pasticciato, è una bella notizia l'abrogazione della Castelli, la prima delle leggi vergogna che l'Unione s'era impegnata a cancellare. Ne resta una dozzina, a partire dalla Cirielli e dal falso in bilancio. Ma purtroppo le buone notizie sono accompagnate dalle cattive. Due, in particolare. La prima riguarda il ministro Mastella, citato nella relazione investigativa del funzionario di polizia Gioacchino Genchi, consulente del pm Luigi De Magistris, a proposito di diverse sue telefonate con il faccendiere Antonio Saladino e con il piduista Luigi Bisignani, già condannato a Milano per la maxitangente Enimont e indagato nell'inchiesta di